

Diario di viaggio in Mauritania

Questo diario ha una duplice valenza: resoconto accurato e fedele del mio breve viaggio (120 ore), osservazioni e commenti su ciò che mi ha colpito.

Nella mia ricerca fotografica di relitti emersi, la laguna di Nouadhibou (il maggiore porto della Mauritania, situata sull'Atlantico, fra il Marocco a nord e il Senegal a sud) doveva rappresentare quantitativamente un piatto forte: circa 300 navi vi sono state abbandonate nei decenni scorsi dai rispettivi comandanti, con la complicità di amministratori locali corrotti che consentivano l'ormeggio temporaneo (trasformatosi a poco a poco in definitivo) in cambio di "regalie". Successivamente, il governo mauritano ha incaricato la ditta di sgombero e costruzioni Mammoet di smantellare e recuperare la maggior parte degli scafi; ne sono rimasti una ventina. Non ho quindi alcuna simpatia per la Mammoet...

La genesi del viaggio è stata, come spesso accade, casuale. Il miglior amico di mio figlio Giorgio, un ingegnere francese, vive gran parte dell'anno a Dakhla, in Marocco, in un albergo di proprietà di un altro francese – sposato in seconde nozze con una marocchina. Scrivendo ad entrambi, l'amico albergatore mi ha proposto di accompagnarmi in fuoristrada, con una guardia del corpo locale, da Dakhla a Nouadhibou (circa 400 km) fotografando inoltre due relitti per strada, e andando a stare a Nouadhibou all'Auberge des Dauphins, appartenente ad un mauritano suo socio e suo grandissimo amico. Quando questo viaggio era in fase di definizione finale, il francese albergatore a Dakhla ha rinunciato al viaggio, a causa di tensioni alla frontiera fra il Marocco e la Mauritania, con la presenza di truppe dei due paesi e di un contingente delle Nazioni Unite quale forza di interposizione. In effetti, il nord della Mauritania confina con il cosiddetto ex Sahara spagnolo, che ha cercato per decenni di rendersi indipendente, ed è ora affidato temporaneamente alla Mauritania. Ho quindi deciso di volare a Nouakchott, capitale della Mauritania, e da lì proseguire in auto nel deserto per Nouadhibou (470 km). L'Ambasciata a Rabat, competente per la Mauritania, non ha obiezioni sotto il profilo della sicurezza. Ad ogni buon fine, mi iscrivo nel sito del Ministero Esteri "Viaggiare Sicuri".

Lunedì 14 novembre 2016

Appena due ore da casa a Fiumicino. A bordo dell'aereo (Royal Air Maroc) da Fiumicino a Casablanca, un antipasto del viaggio: nella mia fila di tre passeggeri (scelgo sempre la poltrona sul corridoio) entrano una madre e 4 figli; la madre tenta ripetutamente di convincermi a sedere vicino al finestrino, per essere più libera di muoversi, ma impedendomi così qualsiasi possibilità di estrarmi. Dopo un po' tre figli emigrano verso altre file e altri parenti, e la mia fila ridiventa di tre passeggeri.

A Casablanca, dove sono nato, solo uno sguardo curioso dell'addetto ai passaporti quando vede il mio luogo di nascita e il mio passaporto diplomatico. Reazione quindi ben diversa da quella del suo collega dal quale, nel 1995, avevo portato - per completare le pratiche doganali - i passaporti dell'equipaggio della barca a vela di mio cugino, con cui eravamo giunti dalla Francia e che sarebbe proseguita verso le Antille (regata della Route du Rhum). Mi ero infatti presentato con una quindicina di passaporti; l'addetto aveva cominciato a sfogliarli e a timbrarli, giungendo infine al mio passaporto diplomatico. Incuriosito, lo aveva girato e rigirato, rendendosi infine conto che aveva davanti il suo titolare. Dandomi del lei, mi aveva chiesto conferma che fosse mio, e che fossi effettivamente nato a Casablanca. Alla mia risposta positiva, esclama: "Mais alors tu es un frère!!!". Passati subito a darci del tu, mi aveva subissato di domande, chiamando quindi a gran voce i suoi colleghi, spiegando che ero la dimostrazione che tutto è possibile: qualcuno nato a Casablanca poteva diventare italiano, e diplomatico per di più! Sono rimasto a lungo con i doganieri nel porto di Casablanca, allora.... E ho un ottimo rapporto con i lavavetri marocchini ai semafori.

In Mauritania vige l'obbligo del visto, ma l'Ambasciata a Roma mi aveva detto che potevo procurarmelo all'aeroporto. Così avviene, infatti, senza problemi, nonostante sia mezzanotte. Uscendo dall'aeroporto un facchino - munito di cartello con il mio nome dattiloscritto, consegnatogli dall'autista della navetta dell'albergo - mi accompagna alla navetta.

Avevo visto, prenotando la stanza online, che l'albergo era a 3 km dall'aeroporto. Non arrivandoci subito, chiedo conto all'autista, che mi dice che l'aeroporto dista 32 km dall'aeroporto! Mistero presto risolto: il nuovo aeroporto - dove sono arrivato - è entrato in funzione 7 mesi fa, e il sito dell'albergo non è stato ancora aggiornato. L'albergo Residence Iman è decoroso. Un'ora di differenza con l'Italia. Spengo alle 01.00.

Martedì 15 novembre 2016

Come mi succede talvolta quando regolo l'orologio su un fuso diverso, sbaglio l'ora della sveglia, che suona alle 7 anziché alle 8. Prenoto la mia stanza per la sera del 18 novembre.

Nei contatti via mail e sms con Sidi, l'albergatore di Nouadhibou, ci eravamo intesi che sarebbe giunto in albergo per prelevarmi alle nove, avviandoci subito. Arriva alle 10.30: ha avuto un lieve incidente d'auto, con un ragazzo ("un figlio di papà") che gli è andato addosso.

Sidi ha un pick-up Toyota Hilux nuovissimo (55.000 Euro + 10.000 di tasse di importazione), con cabina per 4 passeggeri e cassone scoperto. La strada è ottima, asfaltata bene, nel deserto. Mi racconta la sua vita: ha vissuto a lungo fra Marocco e Mauritania, ha gestito l'albergo a Dakhla insieme al suo amico francese, è divorziato, ha 4 figli che vede ogni giorno quando è a Nouadhibou, in un apposito appartamento. Assomiglia a David

Niven giovane, 46 anni, alto come me. Possiede l'Auberge des Dauphins, diversi appartamenti, ha avviato la costruzione di una casa. Possiede inoltre 400 cammelli, affidati a 4 pastori, e appena può va a passare una notte nel deserto con loro: è la sua vita, e il suo modo di tornare alle origini. I pastori gli danno notizie dei cammelli (solo se sono cattive) via cellulare, ricaricandolo con un generatore solare. Un altro suo dipendente segue le mandrie in fuoristrada, portando vitto, acqua, medicinali per le bestie, ecc. Vi sono circa venti modi diversi di chiamare i cammelli, a seconda del sesso, dell'età, della funzione del momento, delle caratteristiche fisiche, ecc. Idem per le capre. Sidi ha due cellulari, ed è al telefono praticamente metà del tempo.

Per strada mi chiede se ho fretta, e quindi decide di fermarsi a metà percorso a Chami, borgo "spontaneo" sorto lungo la strada perché lì vivono circa 5.000 cercatori d'oro! Mi spiego: da una località situata a varie ore di fuoristrada, il minerale aurifero - scoperto da poco - viene portato a Chami in sacchi, passato nei frantoi, addizionato d'acqua (i pozzi sono vicini) e fatto scorrere su un piano inclinato di moquette che trattiene le pagliuzze e le pepite. Sembra incredibile ma è vero: ho visto il trattamento, e ho avuto in mano le pepite. Una bella sorpresa per l'economia del paese, e per i cercatori, che vendono il ricavato alla Banca di stato o, in alternativa, a mercanti (al mercato nero) che pagano un po' di più. L'autista di Sidi lavora qui per qualche giorno, integrando così le sue entrate.

I cercatori d'oro amici di Sidi e il suo autista ci invitano nella loro casetta, per prendere il tè (un cubo con 4 muri in mattoni, pavimento di terra ricoperto di tappeti, tetto di Eternit), munita di TV in alto sulla parete. Naturalmente mi tolgo le scarpe, ma non le calze, loro

portano tutti i sandali, e quindi sono scalzi. La cerimonia del tè si svolge senza fretta. Poi, gabinetto alla turca.

Riprendiamo la strada. Carcasse sventrate di auto e camion in media ogni 5 km (le ho contate); un controllo (a seconda: Polizia, Gendarmeria, Sicurezza stradale, Dogane) in media ogni 20 km: sosta, chiacchierata con il guidatore, controllo del mio passaporto, diligentemente copiato nella casetta che funge da posto di guardia. Atteggiamento cortese, competente e rispettoso dei poliziotti.

Lungo la strada incrociamo il treno più lungo del mondo, che viaggia da Zouerat (Sahara settentrionale) a Nouadhibou (650 km in 20 ore), carico di minerale di ferro; 6 convogli al giorno (3 in andata, 3 in rientro, scarichi); lungo più di 2 km, composto da 200 vagoni merci alla rinfusa (ciascuno di 80 tonnellate), trainato da 4 locomotive, con 3 vagoni passeggeri in coda, viaggia alla media di 35 km/ora, con temperature che possono superare i 50°.

In auto la radio è accesa in permanenza su interessantissimi programmi in arabo; aria condizionata accesa (sono circa 30 gradi). Poche moschee lungo la strada, ma la spiegazione è che stiamo attraversando il deserto, e quindi qui non vivono fedeli. Lungo la strada numerosi serbatoi d'acqua (quadrati in plastica, floschi, 4x4 metri, posati direttamente per terra, bianchi o blu). Nessun cimitero lungo la strada (sono ovviamente nei pressi delle città). Nessuna lapide o monumento o cairn lungo la strada per ricordare i morti (che certamente ci sono stati a causa del traffico). Non incrociamo nessuna ambulanza. Pochissime antenne satellitari, ma ripetitori telefonici continui, ben curati e alti circa 30 metri. Lungo la strada, miriadi di gomme: scoppiate, senza battistrada, messe di coltello a segnare la via, a mucchi interi.

Arriviamo verso le 18.00 all'Auberge. Cena di pesce. Poi in città a Nouadhibou (a 12 km), nell'appartamento destinato all'incontro con i figli (che peraltro vivono vicino con la madre). Siamo allungati per terra, senza scarpe, Wifi, TV accesa su programmi francesi; i 4 figli vengono a chiacchierare con il padre (in arabo) e con me in francese; guardano con interesse le mie foto di relitti e fanno domande. Il maggiore ha 17 anni, poi uno di 13 e due gemelli (maschio e femmina) di 10; svegli e ben educati.

Sidi mi descrive la sua vita: ha sponsorizzato eventi sportivi in Francia: l'area dell'Auberge è un posto ideale per il kite-surf; va dunque ai raduni a darsi pubblicità, andandoci vestito con il "drap" bianco, la veste nazionale, molto ampia, inamidata, con spalle larghe, e ricamata con cura. Effettivamente, fa un figurone, così vestito. Andrà anche lui, come me, alla manifestazione "Escale à Sète" nel 2018.

Torniamo all'Auberge e vado nel bungalow; è molto semplice: una costruzione ottagonale in compensato, circa 8 metri di diametro. Una lampadina fioca: per fortuna ho sempre con me la lampada tascabile, con relative batterie di ricambio. La luce in bagno si accende congiungendo due fili. Il bagno (doccia e tazza del gabinetto, quindi non alla turca come ho sperimentato in viaggio) non è separato da una porta dal resto del bungalow. Una zanzariera protegge il letto. Da un'accurata ispezione del letto emergono due formiconi.

Epico accesso di allergia: gli acari imperano. Spengo alle 21.00.

Mercoledì 16 novembre

Sveglia alle 7.00. No doccia: non è invitante... Colazione alle 8.00. Partenza alle 10.00 per la mia gita in barca a caccia di relitti. Compriamo benzina in una bidonville di pescatori. Odore intensissimo di farina di pesce: sono in funzione numerose fabbriche, identico a quello che sentivo in Perù nel 1969. In barca (7 metri, con fuoribordo), siamo in tre: due locali e io. Due ore andata, due ore ritorno. Tre ore sul posto a fotografare. Tante navi da pesca russe e turche. Circa una dozzina di pescherecci abbandonati. Molto stancante, sotto il sole, sulla panca della barca. Shorts, ma crema sulle gambe e le braccia. Uno dei barcaioli mi consegna due pezzi di legno, asseritamente provenienti da una nave a vela portoghese di epoca indefinita, chiedendomi di farne stimare l'età.

Torniamo in appartamento. Il figlio maggiore va a prenderci del fast food take away: del pollo, ottimo. Sidi ha portato ieri sera una capra (viva) nel suo pick-up a una cena di amici. Il cassone del pickup ne tradisce la presenza. Se l'evento fosse stato più rilevante, avrebbe portato un cammello.

Partiamo quindi in auto per cercare altri relitti: ne troviamo alcuni: il barcone piantato nella sabbia, il barcone tagliato, quello cementato, ecc.

Al ritorno in bungalow, lettura dell'Economist (comprato in Italia). Il cuoco cucina per me una eccellente tajine di pesce, con il caratteristico coperchio a forma di cono.

Alle 22.00 foto della luna in super plenilunio, con e senza barca riflessa. Dimentico di chiudere la porta (rimane solo accostata) e vado a letto senza chiuderla.

Giovedì 17 novembre 2016

Sveglia alle 7.00. Doccia. I cammelli chiamano in lontananza. Fotografo: cranio di delfino, vertebra di balena, gusci di granchi, gusci di ostriche: sono relitti anche loro... Mentre fotografo, sento il cuoco che prega: 5 volte al giorno, leggendo il Corano.

Vicino all'Auberge vi sono anche tre tende – moderne, quadrate, non berbere – di circa 8 metri di lato, coperte all'interno di tappeti e materassi. Sono per chi li preferisce ai bungalow. Vi vedo arrivare una famiglia allargata: 16 persone che si accingono a passarci una giornata di festa, in riva al mare (domani è festa).

Il tempo ha una scansione diversa: si aspetta per tutto; ma forse è la mia nozione che è sbagliata: l'ora fissata è solo indicativa, indica un tempo generico, non un momento preciso.

In strada non si vedono mendicanti né sfaccendati. In compenso, appena la macchina di Sidi si ferma ai semafori, si avvicina qualcuno che con aria degna gli suggerisce un'offerta....

Si vedono pochissime donne per strada, non velate, e alcune in pantaloni. In 5 giorni ho visto donne solo da lontano: società di uomini. Il divorzio è facile: il marito ripudia la moglie; non come in Marocco, sottolinea Sidi, dove è prevista la procedura in tribunale.

Il “drap” (vestito nazionale degli uomini) costa fino a 300 Euro; il prezzo varia a seconda della stoffa, generalmente tedesca, delle cuciture, dei ricami; va inamidato in lavanderie speciali. E io, che avrei voluto comprarmene uno, ci rinuncio. I maschi possono portare il drap fin da piccoli. Le ragazze devono iniziare a portare il vestito lungo a circa 15 anni.

La città è fortemente inquinata; circolano un numero enorme di Mercedes sconesse con più di 20 anni, oltre ad auto francesi ed a Land Rover antichissime.

Sidi mi propone di fare una gita al mare per cercare relitti, con connesso picnic di carne di cammello sulla spiaggia. Ci andiamo con il suo miglior amico, che è meccanico ed ha un'officina. Ci riforniamo di cibo in un negozio; mi astengo dall'entrarci. Dopo i miei amici vi entra un gruppetto di cinesi (sono numerosi in Mauritania); dopo pochi istanti una delle donne cinesi esce di corsa e vomita sul marciapiede; successivamente, formuliamo l'ipotesi che sia incinta, e che la vista del cibo offerto possa averla disturbata. Non sono incinta ma ero certo dello spettacolo...

Andiamo sulla spiaggia, dopo una quindicina di chilometri sulla costa, lungo la ferrovia (il porto minerario è a 15 km a sud di Nouadhibou). Ci fermiamo vicino ad un bel relitto, che ha almeno 40 anni; è rimasta solo una fiancata. Mentre loro cucinano vado a fare foto sulla costa. Siamo vicinissimi alla frontiera fra Mauritania e Sahara ex spagnolo; il Marocco è a 70 km. Mangio cammello alla brace: fegato, reni e gobba; gustoso. Intanto Sidi e il suo amico pescano, e prendono polipi, pesci, razze.

Partendo dal luogo del picnic Sidi vuole fare un po' di giri sulle dune ripide. Alla prima duna, non ce la fa a salire, è obbligato a fare marcia indietro, e ad un tratto vede il proprio

cellulare, che aveva dimenticato sul tetto della macchina e che era scivolato per terra alla prima duna! Che fortuna incredibile!!!

Ci avviciniamo al Cap Blanc per fotografare il secondo relitto che Sidi aveva in mente, ma è stato inghiottito dalla sabbia; secondo me, è anche la marea che lo nasconde: ma non potevo chiedere di venire qui all'alba. Questo giro sulla costa ci porta al Parco Nazionale della Baia d'Arguin. Qui è successo il naufragio della nave La Meduseo, di cui al quadro "Le Radeau de la Méduse" di Géricault.

Poi torniamo all'appartamento per un paio d'ore: Wifi e TV. Ovviamente, essendo la Mauritania una Repubblica Islamica, non si parla di alcol.

Nel bungalow, ogni sera, prima di andare a letto, ispezione accurata del letto (sempre proficua...). La luce elettrica va e viene. Questa notte mi ricordo di chiudere la porta a chiave! Prima di addormentarmi, sento il treno che passa: il rumore di 16.000 tonnellate che sferragliano è impressionante.

Venerdì 18 novembre 2016

Mi alzo presto. Fotografo sulla spiaggia. Anziché a mezzogiorno, come previsto, partiamo alle 15.00.

Oggi arriva all'Auberge una carovana di turisti olandesi, in fuoristrada, diretti in Senegal. Arriveranno verso le cinque. Poiché Sidi non sarà presente al loro arrivo (saremo in auto verso Nouakchott) ha delegato ad accoglierli suo figlio diciassettenne: vuole responsabilizzarlo. Il ragazzo, che finirà il baccalaureato quest'anno, andrà in Francia a fare due anni di apprendimento di gestione.

Sidi mi chiede se ho fretta: nessuna, perché guida lui e comunque arriveremo col buio a Nouakchott. Passiamo quindi da un "caravan serraglio" ... In realtà, una stazione di servizio che un suo cugino (della sua stessa tribù dei "figli del leone") ha messo su a Chami (il borgo dei cercatori d'oro), con un mini supermercato, un garage, un "albergo". Lasciamo la macchina incustodita davanti alla celletta che è la stanza da letto/ufficio del proprietario. Sidi mi fa cenno di non preoccuparmi: suo cugino è potente; comunque, la TV a circuito chiuso viene puntata sulla macchina, a scanso di sorprese. Il proprietario srotola per me la sua coperta e mi invita ad accomodarmi. Portano nella celletta un fornello a gas, i bicchieri, due bricchi, lo zucchero, il tè (cinese), una mezza tanica di plastica tagliata a metà per gli scarti della preparazione. Un collaboratore di Sidi (silenzioso, vestito con pantaloni neri e senza drap, sembra una guardia del corpo e viaggia in auto con noi) prepara il tè (ma non lo

beve lui stesso) e lo sorseggiamo con calma. La preparazione del tè è lunga e meticolosa: si versa almeno venti volte il tè da un bicchiere all'altro. Il tè viene preparato ed offerto varie volte. Alla fine sciacqua i bicchieri e la teiera. Aria condizionata al massimo.

Quando ripartiamo, Sidi è arrabbiatissimo - dopo una serie di telefonate concitate - con un senegalese che lavora per lui in un suo cantiere, e aspetta Sidi con impazienza (con lo stipendio pattuito) per partire in Senegal a portare soldi al suo marabut (santone). Sidi sostiene che i senegalesi hanno la brutta abitudine di dipendere dal loro rispettivo marabut, "che gli promette il paradiso delle vergini", a cui danno i loro soldi, e così non hanno capitali per avviare iniziative valide.

Recuperiamo al passaggio il suo collaboratore (autista) che aveva cercato l'oro per qualche giorno: in tre giorni ha trovato 6 grammi d'oro.

Dopo un bel pezzo di strada, propongo timidamente una sosta idraulica. I miei compagni di viaggio approvano con entusiasmo; perché non l'hanno proposta loro? Quando abbiamo finito, due di loro - i più giovani - si tolgono i sandali, si accoccolano in direzione della Mecca e pregano per una decina di minuti, dopo essersi puliti, simbolicamente, la faccia e le mani con la sabbia, come è usanza.

La temperatura in auto è alta, e fumano in tre. Mi diverte che sia Sidi a proporre di accendere l'aria condizionata, e non io.

Della stessa serie ("Hai fretta?") arriva la proposta di Sidi di comprare del pesce secco per strada. E' già buio pesto, ma Sidi si ferma in un posto lungo la strada di cui nulla lasciava pensare che potesse ospitare anima viva: si materializzano capanne e donne munite di lampade elettriche. Siamo a 3 km dalla costa: vendono pesce, tagliato a metà per il lungo e essiccato su un filo. Alla proposta di condividere il pesce, gustato in auto dai miei compagni di viaggio, obietto che non ho fame....

Ci sorpassa una macchina, rallenta, ci segnala di fermarci. Sidi accosta sulla sua destra; è un altro suo amico, conosce un numero impressionante di persone. Breve chiacchierata e via.

Il suo collaboratore (l'autista/cercatore d'oro) gli dice qualcosa all'improvviso: lasciamo la strada nel buio più assoluto, ed arriviamo, senza che alcun segno fosse visibile, ad un gruppetto di capanne; il suo collaboratore entra in una poi nell'altra; le case si animano; escono varie donne e uomini, con o senza lampada elettrica; recuperata una coperta, che viene buttata nel cassone della Toyota, si riparte alla volta di Nouakchott.

L'ultimo tratto di strada (30 km) passa vicino all'aeroporto; la strada è moderna e tutta illuminata con luci ad accumulatori solari.

Arrivo in albergo alle 21.00. Ovviamente il ristorante è chiuso e salto la cena. Doccia e a letto alle 10.30.

Sabato 19 novembre 2016

Sveglia alle 02.30. La navetta non può partire alle 04.00 come avevo chiesto: deve fare altre corse; quindi parte per l'aeroporto alle 03.30. Al gate alle 04.30, chiamata per l'imbarco alle 06.30; non posso fare colazione: tutto chiuso; il volo verso Casablanca è tranquillo. Il mio vicino è un fisico nucleare francese, di origine vietnamita, Polytechnicien, paracadutista, la cui famiglia d'origine apparteneva alla ex Nomenklatura imperiale vietnamita; ha studiato in America, ed ha lavorato per Areva; ha circa 75-80 anni, due figlie, non ha moglie. Ci scambiamo i rispettivi recapiti. Volo verso Fiumicino senza storie, e rientro a casa. Ho fotografato circa una ventina di soggetti. Finora ho fotografato cento relitti. Il prossimo sarà quello del Panagiotis, nella Baia di Navajo, sull'Isola di Zante, nelle Ionie.